

PERSICO Il mistero continua

MAURIZIO CECCHETTI

Toromano gli scritti di Edoardo Persico, in una edizione in due volumi per i tipi di Aragno, a cura del critico Giuseppe Lupo. Prima di parlare della riedizione credo sia utile inquadrare questa figura di intellettuale assolutamente fuori dagli schemi e vicino alle battaglie del non conformismo europeo degli anni Venti e Trenta. L'unico libro che pubblicò da vivo fu un portfolio di foto sull'arte romana antica. Uscì come supplemento della rivista "Domus", in grande formato, un mese prima della morte avvenuta in circostanze misteriose l'11 gennaio 1936. Questo volume rappresenta il mistero e la grandezza della meteora Persico; meteora per brevità di vita (nemmeno trentasei anni) e per l'ancor più breve manciata d'anni in cui, dando il meglio di sé, cambiò il modo di fare critica d'arte militante in un'Italia dominata da un gusto borghese stantio. Grandezza, ma anche mistero, perché pesano sulla testa di Persico ancora sospetti, legati alla sua morte. Il caso Persico dunque non è chiuso, ma stenta comunque a essere chiarito. Ci aveva provato nel 2012 persino Andrea Camilleri scrivendo un saggio romanizzato sul critico napoletano che, venendo al Nord, dopo aver collaborato con Gobetti, diventerà amico di Lionello Venturi, Giuseppe Pagano, Alfonso Gatto, Carlo Carrà, Anna Maria Mazzucchelli, poi moglie di Giulio Carlo Argan. Ma dove Persico, anche, si trova al centro di una ragnatela di diplomazia, spionaggio, delazioni e polizie più o meno politiche.

Nell'incipit del saggio scritto per *Arte romana* (scelta sibillina all'epoca), Persico segnala che fu aiutato proprio dalla Mazzucchelli, segretaria di redazione e poi caporedattore della rivista "Casabella". La Mazzucchelli – che nel 1939 sposò Argan – era donna di sicura fede antifascista ed era affascinata da Persico. Come anche Giulia Veronesi, che curerà le opere complete del critico. Persico per i giovani intellettuali milanesi dell'epoca era una personalità piena di carisma. Strano, brillante, ricco di intuizioni, ma anche contorto. Un bel plot per un romanzo appunto.

All'inizio, però, aveva stentato a imporsi; già collaboratore di "Rivoluzione liberale", fu lui a mettere a punto l'idea del "Baretti", ma Gobetti non gli diede l'incarico di direttore e lo tenne un po' a distanza come semplice collaboratore (era infastidito dall'esuberanza caotica del partenopeo); fu anche tra i collaboratori, sem-

pre a Torino, della neonata casa editrice Fratelli Ribet, ma anche qui non ebbe spazio. Fondò allora la casa editrice La Biblioteca italiana di Edoardo Persico, che aprì le danze pubblicando *Il sarto spirituale* di Prezzolini nel 1928, primo e unico volume uscito. A Torino Persico fece una vita di stenti (lavorò anche come operaio alla Fiat), costringendo moglie e figli a condividere questa penosa esistenza. Il salto di qualità lo fece venendo a Milano dove entrò nel giro di "Casabella" e "Domus".

Il mito di Persico dopo la sua morte però si coprì di mistero. Dagli elogi funebri scritti dai suoi amici o estimatori, ne esce come figura di rango superiore: un agitatore di idee non conformiste, un precoce interprete del gusto moderno (contro le «vecchie alcove»), un severo critico dei cedimenti e degli opportunismi tipici di un'epoca autoritaria, un creativo che cambiò la grafica e lo stile tipografico delle riviste, un designer capace di gareggiare per rarefatta eleganza dell'estetica Bauhaus (come nella Sala delle Medaglie d'oro, disegnata con Marcello Nizzoli). Eppure qualcuno rimase nel torbido, anche perché nelle testimonianze d'epoca si avverte una cappa di omertà. Chi fu Persico? Un geniale e confusionario intellettuale; un abile manipolatore dell'immaginazione altrui; un ambizioso funambolo, che poi si macchiò di qualche cosa di imperdonabile? Lo trovarono in bagno, nudo e riverso a terra, col collo rotto. Cagionevole di salute, era stato già mesi prima interrogato e forse picchiato da quelli dell'Ovra. Fece qualche confessione di troppo? Riccardo Mariani, morto nel 2012, pubblicò negli anni Settanta per Feltrinelli un'antologia di scritti d'architettura di Persico insinuando fra le righe che la sua morte nascondesse un caso di doppiogiochismo. Persico sarebbe stato un collaboratore dell'Ovra e quelli della cerchia antifascista, scoprendolo, lo avrebbero picchiato e ucciso. Anche le frequentazioni di Persico possono far sospettare: fin da giovane fu in rapporti col circolo dei fascisti di sinistra fiorentini, Berto Ricci e Dino Garrone; tenne conferenze in istituti segnati dal marchio fascista; collaborò con Pietro Maria Bardi, il grande mediatore tra architetti italiani e regime (nella logica, per esempio, di fare del razionalismo l'«arte di Stato»); fu caporedattore e poi condirettore di "Casabella", con Giuseppe Pagano, il quale ebbe dal fascismo importanti commissioni (la Bocconi, per esempio). L'aria ambigua dell'epoca sembra trovare in Persico un possibile capro espiatorio. E anche Camilleri cadde un po' nella trappola romanizzando troppo (quasi per scagionarlo). Certamente molto resta da chiarire,

e forse aiuterebbe il ritrovamento di quei faldoni di documenti che la Fondazione Feltrinelli consegnò a Riccardo Mariani e che lui non rese mai.

L'occasione di questa riedizione di tutti gli scritti era dunque ghiotta per indagare un po' più a fondo il caso Persico. Ma i due volumi che escono ora col titolo *Notizie dalla modernità* sono la riproposta dei due volumi usciti dalle Edizioni di Comunità nel 1964 a cura di Giulia Veronesi, con l'unica variante (utile) di essere organizzati sul criterio cronologico anziché su quello tematico dell'edizione del '64.

Una chiave, sottovalutata forse da chi ha cercato di diradare il mistero sulla sua morte, la diede lo stesso Persico in modo un po' enfatico e romantico nella "Lettera a sir John Bickerstaff", scritta nel 1927 per il "Baretti" e mai pubblicata: «Lo stile è l'uomo, inteso in quello che ha di più profondo; che non è consentita una letteratura se non in rapporto all'uomo. Esiste, infatti, una sola cosa in discussione: me stesso». E aggiungeva: «La posizione morale assunta dall'artista nell'opera d'arte è la cosa che m'interessa di più».

Nella riedizione mancano tutte le appendici della Veronesi, coi carteggi dai quali si capiva meglio la posizione morale di Persico. Scrivendo nel 1930 a Garrone dice: «Non cerco di sottrarmi al compito e al destino dell'intelligenza italiana, io resto in Italia, per essere degno di quei cattolici italiani che nell'Ottocento restavano nel paese ostinatamente, senza

andare in giro per l'Europa a suonar l'organetto come il vostro Foscolo o il vostro Mazzini». E ancora in una lettera a Ricci: «Bisogna chiudere le frontiere per gl'italiani migliori, bisogna costringere la gente a fare l'Italia: soltanto così si può essere europei». Nel pensiero di Persico fu sempre lontana la tentazione nazionalista e proprio in ragione di uno sguardo europeo. Ebbe uno sguardo internazionale: fu il primo ad accorgersi della grandezza di Frank Lloyd Wright, ma anche del razionalismo di Le Corbusier, Gropius, Loos, Mies, Terragni, Neutra, Aalto; dell'espressionismo di Mendelsohn e Scharoun; seppe vedere la grandezza di artisti come Martini, Fontana, Brogini, Garbari, Birolli, De Pisis, Casorati; capì l'importanza dell'artigianato come supporter alle invenzioni degli artisti.

La riedizione di tutti i suoi scritti va giudicata un bene; quello che delude è la mancanza di un adeguato apparato critico e di un'aggiornata bibliografia. Come se oltre mezzo secolo, anche di studi, non avessero aggiunto niente sul caso Persico. In sostanza si è mancata l'occasione di fare più luce su Persico come intellettuale "impolitico" che considera più importante aprire un dibattito sull'etica dell'arte e la vita morale, piuttosto che dividersi fra buoni e cattivi. L'urgenza era portare gli italiani in Europa, farne un popolo all'altezza della propria eredità storica, culturale e religiosa. Ma il suo caso resta aperto e carico di ombre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Persico-Nizzoli-Palanti, Salone d'Onore (VI Triennale)

Casi critici

Tornano in libreria
tutti gli scritti del
grande intellettuale
cattolico che morì
in circostanze
mai chiarite
e che rappresentò
uno dei rinnovatori
nel modo
di leggere l'arte
moderna
Sulla sua figura
aleggiano ancora
ombre e omertà